

La Sicilia 31 Ottobre 2001

Spaccio di droga alla Civita 23 chiedono l'”abbreviato” sollecitati 200 anni di carcere

La droga arrivava a Catania settimanalmente dalla Puglia. Trecento chilogrammi di marijuana albanese passava lo Stretto e veniva immessa alla «Civita». A rivenderla, i «carusi» del quartiere, alcuni dei quali minorenni, «manovrati», affermano gli investigatori, da affiliati al clan. Cappello. L'operazione «bonifica» della Guardia di Finanza, denominata «Operazione Carusi», portò, nel dicembre dello scorso anno, alla cattura di 37 persone, 21 delle quali hanno chiesto il rito abbreviato, che comporta la riduzione di un terzo della pena.

Nei confronti delle 21 persone, i Pm Francesco Puleio e Pierpaolo Filippelli hanno chiesto al giudice per l'udienza preliminare Antonino Fallone condanne per oltre 200 anni di reclusione. Queste, in dettaglio, le pene sollecitate: Alfio Alessandro ANGEMI, 2 anni; Salvatore BRUNO, 2 anni; Salvatrice CALCAGNO, 9 anni e 8 mesi; Giovanni CATANZARO, 10 anni; Antonio Pietro CAVALLARO, 9 anni; Massimo Alberto CHIANTA, 7 anni; Antonino CONA, 9 anni e 2 mesi; Paolo D'ANTONE, 10 anni; Sergio Salvatore D'AQUINO, 10 anni; Adolfo Alberto Mario D'ERRICO, 10 anni; Domenico EGITTO, 12 anni e 6 mesi; Paolo EGITTO, 12 anni e 6 mesi; Felice FINOCCHIARO, 10 anni e 6 mesi; Giovanni GRIMAUDO, 10 anni; Massimiliano LITTERI, 12 anni; Rosetta MILICI, 10 anni; Massimo PATANE', 10 anni e 6 mesi; Lorenc SADIKAJ, 12 anni; Mario SAVASTA, 10 anni e 6 mesi; Marianna URSINO, 10 anni; Giuseppe VITALE, 6 anni.

L'inchiesta delle Fiamme gialle prese il via nel maggio del 1998, quando i militari intercettarono e sequestrarono un carico di marijuana proveniente dalla Puglia. Di qui una lunga serie di indagine, pedinamenti, appostamenti, fotografie, filmati. La prima scoperta - raccontano gli investigatori - fu che l'organizzazione si serviva anche di minorenni, di «carusi» che avevano compiti specifici, quali prendere le ordinazioni, incassare il denaro e consegnare la droga all'acquirente. La seconda scoperta fu che la banda aveva la base in una sala giochi della Civita.

L'acquirente si avvicinava a uno degli spacciatori della zona che stazionavano da piazza Cutelli a piazza dei Martiri e gli comunicava cosa gli servisse; poi, attendeva che il pusher ritornasse o si allontanava per qualche minuto ritornando per ritirare la «roba», marijuana o anche cocaina. Il pusher, da parte sua, ricevuta l'ordinazione, andava a prendere la «roba», nascosta un po' dovunque, negli anfratti dei muri delle vie adiacenti come nei tubi dei pozzi delle fibre ottiche, tornava indietro e, per evitare di destare sospetti o di essere individuato, consegnava la droga a un ragazzino del quartiere, il quale, a bordo di una bici o di un motorino, si recava dal cliente consegnandogli la dose richiesta. Ma tanta circospezione ;non. è servita a nulla, in quanto, gli investigatori hanno filmato le scene, fotografando persone e targhe di auto e motorini. Di qui la richiesta da parte dei pubblici ministeri che coordinavano le indagini di provvedimenti restrittivi per presunti capi dell'organizzazione, semplici picciotti, pusher e «carusi», con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga.

Dopo le richieste di condanna da parte della pubblica accusa, i difensori degli imputati cominceranno le loro arringhe dal 13 novembre prossimo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS